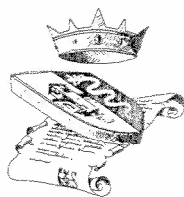


1994
MAGGIO SANTACRISTINESE



**PRO LOCO
COMUNE
S. CRISTINA E BISSONE**



**XIII FIERA
MOSTRA
MERCATO**

Studio Grafico LOMBARDI CORTEOLONA

S. CRISTINA E BISSONE NELLA STORIA E NELL'ARTE

a cura di Maurizio Dragoni

In occasione dell'inizio dei restauri della facciata della chiesa parrocchiale di Santa Cristina, si è pensato per il Maggio di quest'anno di proporre una minima storia della nostra chiesa e dei maggiori interventi che l'hanno interessata negli ultimi due secoli. Le note che seguono sono tratte da appunti finalizzati ad uno studio monografico sulla Parrocchiale di S. Cristina, attualmente in corso di preparazione.

LA CHIESA DI S. CRISTINA

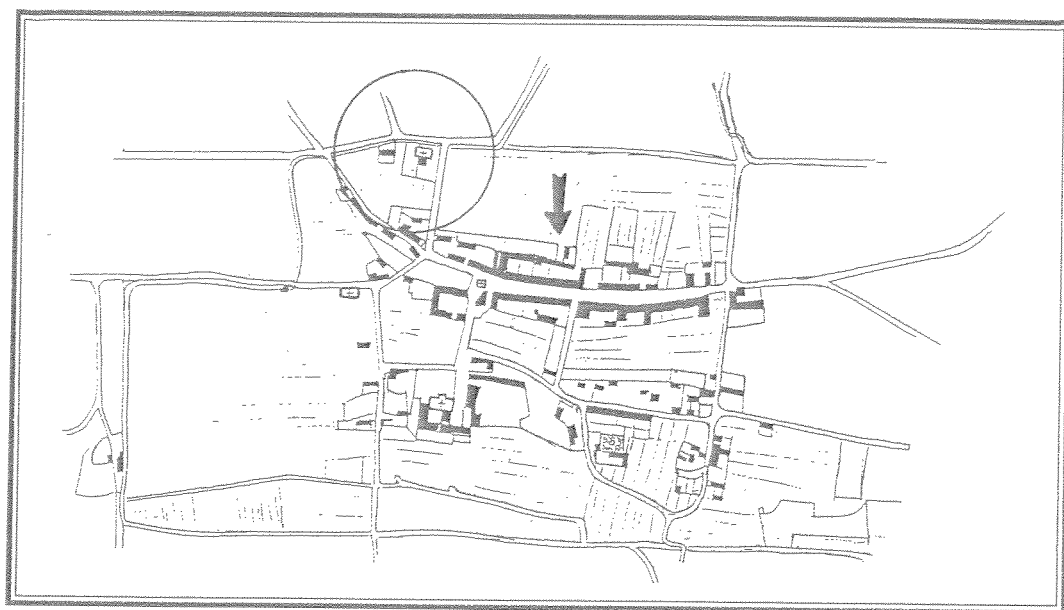
"Minacciando ruina per l'antichità la chiesa e la canonica della Comunità di S. Cristina, li Deputati hanno deciso una nuova chiesa e canonica". Con queste parole l'Arciprete di S. Cristina, don Giuseppe Maiocchi, il 12 Agosto 1753 documentava la decisione della comunità di S. Cristina di dare inizio alla costruzione di una nuova chiesa per il paese.

L'eccezionalità dell'evento portò l'Arciprete a registrare fin dall'inizio i vari passaggi del cammino che condurrà all'edificazione del nuovo tempio. Egli sapeva che un fatto del genere significava molto per la storia del paese, aveva coscienza che la costruzione di una nuova chiesa era un qualcosa che interessava l'intera comunità, la quale era coinvolta nell'impresa e partecipe dell'evento.

Non è certo un caso che don Giuseppe annoti questa cronaca sui fogli del registro dei battesimi di quell'anno, sul registro cioè nel quale venivano iscritti tutti i nuovi nati del paese: nelle intenzioni dell'Arciprete anche la nuova chiesa sarebbe stata parte integrante della comunità.

Già nel 1717 si era iniziato a pensare ad un nuovo tempio che sostituisse l'antica chiesa di S. Giacomo, troppo malandata per essere restaurata e divenuta ora anche troppo angusta per la ormai numerosa comunità di S. Cristina. Anzi, nel 1717 si era andati anche più in là del solo pensiero: si era contattato l'ing. Giacomo Costa e gli si era chiesto di avanzare una proposta per il nuovo edificio, accompagnata da un preventivo di spese.

L'ingegnere presentò il 18 febbraio dell'anno seguente un progetto che prevedeva la realizzazione di una chiesa lunga 226 braccia mila-



Piantina del paese di S. Cristina, tratta dalle mappe del Catasto Teresiano del 1722. All'epoca la nuova chiesa parrocchiale non era ancora stata edificata, esisteva invece l'originaria chiesa di S. Giacomo con al fianco la casa dell'Arciprete (cfr. edifici all'interno del cerchio), essa però oramai si trovava decentrata rispetto al resto del centro abitato. La freccia indica il luogo dove trent'anni più tardi sarebbe stata costruita la nuova chiesa.

nesi, larga 101 e alta 30. Per costruirla sarebbero state necessarie sette fornaci a due bocche per la cottura sul posto di mattoni e di tegole. Ogni fornace sarebbe dovuta essere alimentata da cinquanta carri di legna da ardere, producendo 90.000 pezzi tra mattoni e tegole al costo di £. 40 al migliaio. Il tutto con una spesa complessiva di 11.239 lire e 10 soldi: una cifra indubbiamente troppo elevata per una comunità povera come quella di S. Cristina, tanto più che dal preventivo erano esclusi il campanile e la sacrestia, e inoltre lo scavo delle fondamenta, il trasporto del materiale e il costo del legname per il tetto e i ponteggi sarebbero stati tutti a carico della comunità.

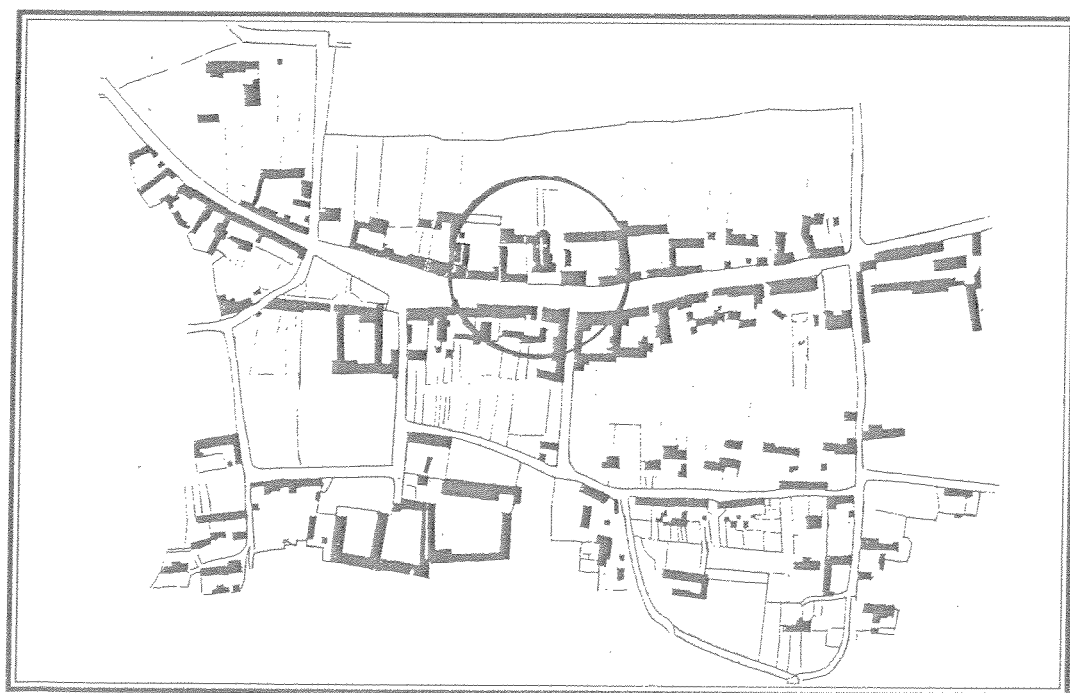
Il problema dunque rimase. E intanto la vecchia S. Giacomo, "la chiesa rotta", andava sempre più deteriorandosi. Di questo ben se ne accorse il Cardinal Benedetto Odescalchi che, in visita pastorale a S. Cristina nel 1728, si raccomandò affinché si studiasse una soluzione per l'edificio. Ma niente da fare: i soldi per la realizzazione di una nuova chiesa non si trovavano.

Quando poi nel 1752 il nuovo Arcivescovo, Giuseppe Pozzobonelli, fece la sua visita pastorale in paese, la Curia di Milano dalle rac-

comandazioni passò alle maniere forti e ordinando in modo perentorio che a S. Cristina si costruisse al più presto un nuovo tempio. Immaginatevi voi l'imbarazzo di don Giuseppe Maiocchi, senza un soldo, di fronte ad una tale richiesta.

Questa volta però in aiuto della comunità venne il gesuita Padre Giuliano Rospigliosi, il quale, come Procuratore del Collegio Austro-Ungarico di Roma, si offrì di contribuire alla realizzazione della nuova impresa con un prestito di 8.000 lire che sarebbero poi state restituite dai capi famiglia in dieci anni, senza interessi, attraverso un leggero aumento delle tasse. Non solo, la comunità dei Gesuiti che all'epoca gestiva l'antico Convento benedettino di S. Cristina mise a disposizione del paese il proprio architetto di fiducia, Lorenzo Cassani, - egli assieme ad Antonio Veneroni, era il maggior architetto del Settecento Pavese - che a spese del Collegio preparò il progetto per la nuova chiesa.

Per il terreno venne invece proposta una permuta: la comunità di S. Cristina avrebbe lasciato ai Gesuiti il luogo dove sorgeva S. Giacomo



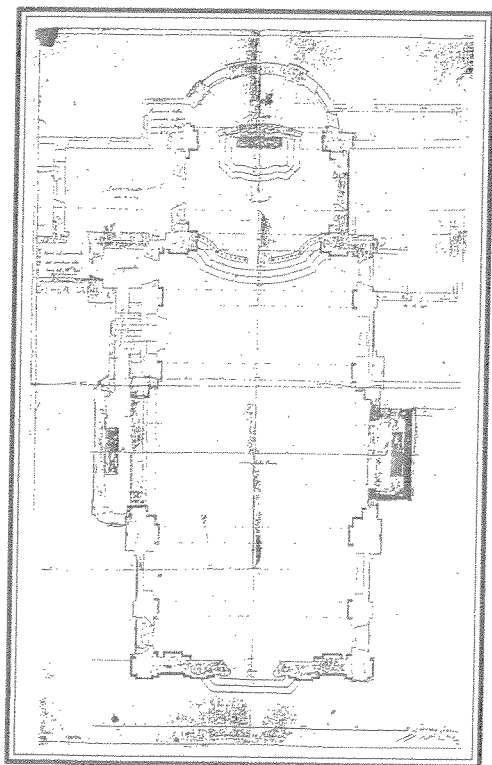
Piantina del paese di S. Cristina, tratta dalle mappe catastali del 1870. Il cerchio evidenzia il luogo dove nel 1753 era stata costruita la nuova chiesa parrocchiale con al fianco l'ossario del cimitero. La vecchia chiesa di S. Giacomo, data in permuta al Collegio Austro-Ungarico di Roma era già stata distrutta e al suo posto era stata costruita una cascina.

e la vecchia casa parrocchiale, entrambe ormai decentrate rispetto allo sviluppo urbanistico avuto dal paese; in cambio ne avrebbe ricevuto due grossi appezzamenti di terreno di proprietà del Collegio posti nel mezzo di quella che era divenuta la nuova piazza di S. Cristina. Su questi due lotti poi esistevano dei caseggiati rustici, parte dei quali, se dovutamente ristrutturati, sarebbero potuti servire come nuova abitazione per il parroco.

Fu così che il 3 febbraio 1754, don Giuseppe Maiocchi con tutta la comunità in processione solenne trasportò il Santissimo, le reliquie e gli arredi sacri della vecchia chiesa di S. Giacomo alla cappella del convento, la quale da quel momento venne utilizzata come chiesa parrocchiale, in attesa che si realizzasse la nuova costruzione.

Il 22 aprile dello stesso anno, nel pomeriggio, dopo aver cantato i Vespri nell'Abbazia, tutto il paese in processione si portò sul luogo dove doveva sorgere la nuova chiesa. Qui Padre Rospigliosi pose la prima pietra delle fondamenta dell'edificio, l'Arciprete don Giuseppe pose la seconda, e dopo di lui tutto il popolo ne pose delle altre, inaugurando così il nuovo cantiere.

I lavori iniziarono subito, procedendo alacramente: vennero costrui-



Progetto preparato dall'architetto pavese Lorenzo Cassani per la nuova chiesa parrocchiale di S. Cristina. Il Cassani era uno dei maggiori architetti del Settecento Pavese e lavorava per le famiglie nobili di Pavia, Vistarino e Olevano. Come artista fu uno dei preferiti anche dai grandi ordini religiosi come i Somaschi e i Gesuiti. Furono quest'ultimi che gli commissionarono il progetto della nuova chiesa di S. Cristina.

te otto fornaci per la produzione dei mattoni, e la comunità si rese disponibile offrendo gratuitamente giornate di lavoro e carri per il trasporto dei materiali dalle fornaci al cantiere.

A neanche però un anno dal principio dei lavori, all'inizio del 1755, ci si accorse che la somma di denaro raccolta non sarebbe stata sufficiente a completare l'opera. Ancora una volta intervenne Padre Rospigliosi che si offrì, a nome sempre del Collegio dei Gesuiti, di fare alla Comunità un secondo prestito di altre 8.000 lire alle stesse condizioni del primo.

Il nuovo finanziamento permise di continuare i lavori. Ma la costruzione era quasi giunta a compimento, quando nel marzo del 1756 il cantiere dovette essere di nuovo sospeso per un'ennesima mancanza di fondi. Questa volta, nonostante la disponibilità personale di Padre Rospigliosi, il Collegio Austro-Ungarico non intervenne più a sostegno dell'impresa, anche perchè nel frattempo i rapporti tra esso e la comunità di S. Cristina si erano deteriorati a causa della mancata restituzione dei prestiti precedenti.

Ciò nonostante, autotassandosi, il paese riuscì a far riprendere la costruzione, portando a compimento l'edificio entro il 1758. A onor del

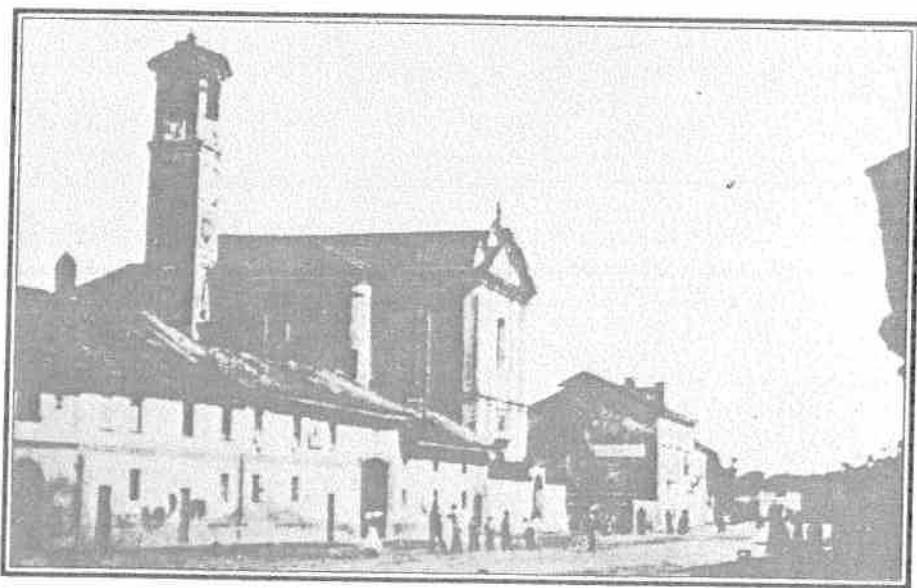


Probabile ritratto di Padre Giuliano Rospigliosi. Particolare del quadro presente nella chiesa di S. Cristina e raffigurante la Madonna in trono con Bambino, S. Carlo e S. Ignazio. Grazie all'interessamento di Padre Rospigliosi, Procuratore generale del Collegio Austro-Ungarico di Roma, fu possibile alla comunità di S. Cristina edificare la nuova chiesa parrocchiale. Egli infatti venne in aiuto del paese con un prestito di 16.000 lire, somma che non venne mai restituita completamente.

vero, ci fu anche una terza interruzione dei lavori, nel gennaio 1757, questa volta però motivato dalla morte di don Giuseppe Maiocchi, il quale a 54 anni, dopo aver tanto faticato per dare inizio alla realizzazione della nuova chiesa per il paese, morì senza poterne vedere il compimento.

Finalmente nel maggio 1759, dopo quattro anni di lavori, la costruzione della nuova chiesa di S. Cristina insieme anche al campanile e alla sacrestia, venne ultimata nelle sue strutture portanti. Allo stesso modo, in parallelo con i lavori per la chiesa si era sistemata la nuova casa parrocchiale, affidandone il progetto all'Ing. Monti di S. Colombano, che intervenne trasformando il vecchio caseggiato già esistente sul posto. Sul fianco destro del nuovo edificio venne aperto il cimitero del paese, preceduto da un ossario che si apriva sul piazzale con un porticato.

La nuova chiesa però nel 1758 doveva presentarsi molto spoglia, tanto che per la prima messa, celebrata da Padre Rospigliosi il 7 giugno di quell'anno, venne utilizzato un altare provvisorio, di legno. Occorrerà aspettare altri vent'anni prima di sentir parlare di un altare di marmo per la chiesa di S. Cristina. Ed anche la realizzazione di quest'ultimo non fu senza imprevisti: il 23 agosto 1778 l'allora arciprete Antonio Bosoni firmò un contratto con lo svizzero Francesco Maria



La piazza di S. Cristina alla fine dell'Ottocento. Nella foto è possibile vedere la facciata della chiesa parrocchiale e il campanile con le loro forme originarie settecentesche, modificate nei primi anni del Novecento.

Colombara per la costruzione di un altare in marmi pregiati. Il lavoro però procedette con lentezza a causa della precaria salute del Colombara, il quale, alla fine, tre anni dopo, morì senza ancora aver completata la commissione. A questo punto, nel 1781 venne firmato un secondo contratto con Apollonio Colombara fratello di Francesco Maria e l'opera venne portata a termine.

Mentre per la quadreria, la nostra chiesa, grazie di certo all'interessamento di Padre Rospigliosi, fu subito dotata di tele, alcune delle quali firmate da pittori in voga nel Settecento Lombardo, per quanto riguarda la decorazione ad affresco essa - ad eccezione della falsa prospettiva dell'abside - venne realizzata solo nel 1883. L'impresa venne affidata al pittore milanese Luigi Valtorta che realizzò l'opera su commissione dell'arciprete don Luigi Bancolini. Quest'ultimo lo stesso anno dotò la chiesa anche del nuovo organo. Lo strumento venne acquistato dalla Ditta Morelli di Milano dopo che in un primo momento si era contattato il pavese Luigi Ricciardi, il cui preventivo però venne ritenuto troppo elevato. Il nuovo organo sostituì quello settecentesco che in origine, a differenza di oggi, era posto su di una balconata sul lato destro della zona presbiterale della chiesa, di fronte ad un secondo balcone utilizzato dalla Corale. Quando queste strutture vennero ri-



Veduta panoramica dell'interno della chiesa di S. Cristina. L'altare presenta ancora il tempietto superiore decorato con angioletti dorati. Quest'ultimi vennero rubati durante un furto praticato in chiesa all'inizio degli anni Ottanta.

mosse, sulle pareti a cui esse erano appoggiate, sempre il pittore Valtorta dipinse due grandi affreschi raffiguranti Gesù tra i bambini e la predicazione sul lago di Tiberiade.

Terminata la decorazione ad affresco, la chiesa di S. Cristina venne finalmente consacrata con una solenne cerimonia celebrata l'ultima domenica di ottobre del 1884 da Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza, amico dell'allora parroco don Luigi Bancolini. Dopo la consacrazione che la designò in modo ufficiale come luogo di culto cristiano, la nostra chiesa subì solo interventi di restauro o di integrazione delle sue parti funzionali. Unica eccezione fu l'intervento che venne praticato a inizio secolo sulla sua facciata e sul campanile. In quell'occasione si volle dotare la chiesa, per lo meno esternamente, di fattezze neogotiche, seguendo un gusto estetico allora in voga. Per questo motivo alla facciata venne aggiunta una balconata superiore in sostituzione dei pennacchi originari; nel mezzo del timpano frontale fu inserita una croce polilobata quale elemento decorativo in aggiunta all'affresco rappresentante la Santa titolare, che già in precedenza era stato dipinto al di sopra del portale d'ingresso. Il campanile, invece, durante quella campagna di lavori, venne dotato di una copertura a cuspidi, con bal-

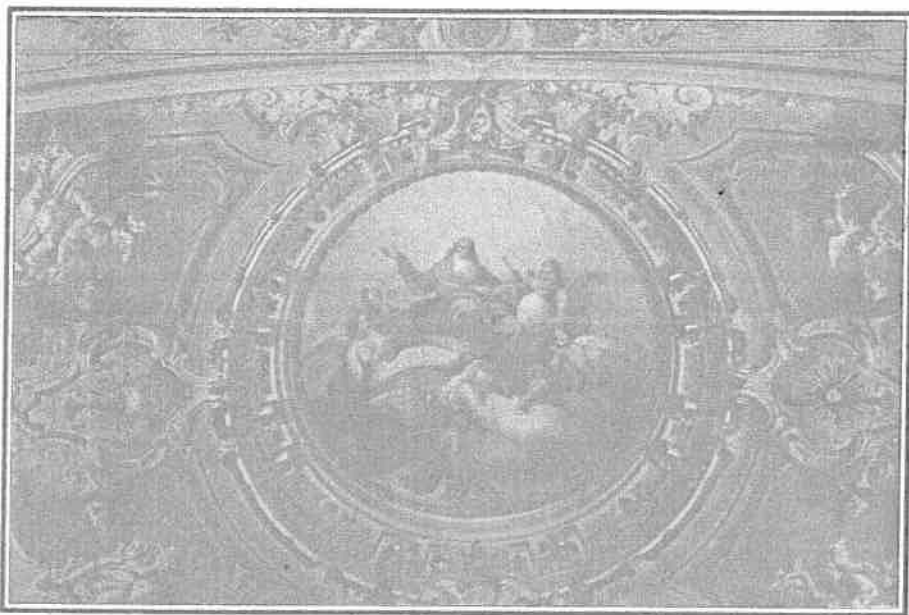


La falsa prospettiva dipinta nell'abside della chiesa di S. Cristina. Insieme con la tela che incornicia, questo affresco è di certo una delle migliori decorazioni della chiesa parrocchiale.

conata e pinnacoli, con l'evidente scopo di aumentarne lo slancio ascensionale.

Tra le integrazioni maggiori è da segnalare la costruzione nel luglio del 1907 della nuova sacrestia, accanto a quella settecentesca, realizzata allo scopo di creare un luogo per il catechismo dei ragazzi. L'impresa fu assunta dal Cavalier Beltramini al quale vennero offerte in tutto £. 2.400.

A don Bacci spettano i primi lavori di restauro della chiesa: nel luglio del 1930 l'originale strato in mattonelle di cotto che ricopriva il pavimento della navata centrale, del coro e delle cappelle venne rimosso e sostituito - ad eccezione che della zona occupata dalle panche - con delle piastrelle in cemento colorato riproducenti motivi geometrici; lo stesso venne fatto per il piazzale della chiesa nel 1933, sostituendo l'originale pavimentazione con una in calcestruzzo di cemento; l'intera decorazione ad affresco delle pareti venne invece rinnovata tra il 1934 e il 1935 dal decoratore Francesco Quirici, il quale ritinteggiò anche la facciata e il campanile. Allo stesso don Bacci è da attribuire poi l'acquisto nel 1922 delle statue di S. Agnese, di S. Teresa del Bambin Gesù e del Sacro Cuore, che andarono ad aggiungersi a quella secentesca della Madonna del Rosario e a quelle di S. Giuseppe e di S. Antonio da Padova acquistate nel 1922. Nello stesso anno, l'altare di fronte a



Il Padre Eterno e la decorazione dipinta dal pittore Valtorta nel 1883 sulla volta del presbiterio della chiesa di S. Cristina.

quello della Madonna, fino ad allora dedicato in origine ai Santi Gesuiti e poi a S. Giuseppe, venne consacrato al Sacro Cuore. Da ultimo, nel 1940 si dovette intervenire sul battistero settecentesco la cui copertura era gravemente danneggiata. Fu questa l'occasione per un totale rinnovamento del fonte battesimale che venne rifatto e rinnovato anche nella decorazione. Sicuramente una delle cause maggiori di deterioramento della chiesa sono sempre state le infiltrazioni di umidità provenienti dal tetto e soprattutto dal terreno. Per cercare di ovviare a questo problema negli anni Sessanta, quand'era parroco di S. Cristina don Carlo Diegoli, vennero praticati dei fori nelle mura perimetrali dell'edificio allo scopo di "far respirare" le pareti. Ma pare con scarsi risultati. Nello stesso periodo, all'interno la chiesa fu dotata di un'alta zoccolatura in marmo che, in qualche modo, aumentò l'ascesa dell'umidità sulle pareti. Le infiltrazioni d'acqua dal tetto, causate dall'assenza di canali di scolo - dei quali la chiesa fu dotata solo negli anni Ottanta, in occasione del totale rifacimento della sua copertura - furono la causa del deperimento dell'affresco raffigurante Gesù tra i bambini, dipinto nell'Ottocento da Luigi Valtorta sulla parete sinistra del presbiterio. Date le pessime condizioni in cui l'opera si trovava nel 1984, al restauro, si preferì il suo



Affresco raffigurante Gesù che predica alla folla sul lago di Tiberiade dipinto sul presbiterio nel 1899 dal pittore milanese Luigi Valtorta. L'opera venne eseguita sulla parete in cui in origine era stata posta la balconata dell'organo settecentesco.

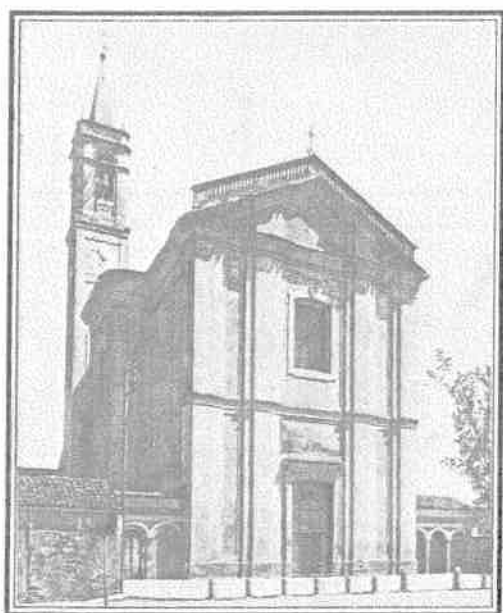
totale rifacimento, realizzato seguendo il disegno originario dal pittore locale Remo Faggi.

Nel 1990 invece si intervenne con un restauro sull'altare del Sacro Cuore, restauro finalizzato al consolidamento dei marmi dell'altare e alla sostituzione della sacra mensa originaria in legno con una in muratura, ricoperta con una lastra di marmo intarsiata, riprodotte motivi floreali.

Durante questa campagna di lavori venne rifatta la pavimentazione di questa zona e si intervenne anche sulla falsa prospettiva dipinta sulla parete su cui poggia l'altare, aggiungendovi tra il finto colonnato dei vasi decorativi. Al termine dei lavori si dedicò l'altare restaurato alla Madonna del Rosario, trasportando la statua del Sacro Cuore su quello dirimpettaio.

Gli ultimi lavori di restauro che hanno avuto come oggetto la nostra chiesa sono logicamente quelli iniziati nel mese di marzo, i quali porteranno la facciata alle sue fattezze originarie, rimediando anche ai danni causati dalle intemperie e dai cattivi interventi da essa subiti.

L'augurio è che a questa campagna di lavori possano seguirne altre finalizzate ad una sempre maggiore valorizzazione di questo edificio che, come si è visto, fu voluto e realizzato con sacrificio da tutta la comunità di S. Cristina, e che in quanto tale è rivestito di un valore tutto particolare che, al di là di quello indubbiamente artistico, lo rende parte integrante del nostro paese.



La chiesa di S. Cristina alla fine degli anni Cinquanta. A fianco della chiesa è ancora aperto il porticato dell'ossario settecentesco mentre sul timpano della facciata sono ancora visibili le tracce delle croce polilobota dipinta all'inizio del Novecento.